

Irrimediabile spaccatura con la Chiesa e lo Stato

di Furio Colombo

in “il Fatto Quotidiano” del 9 gennaio 2022

Eravamo in cammino per un mondo migliore. Grandi depositi di tecnologia, di sapienza, di esperienza, ci aspettavano. Avremmo saputo cose radicalmente nuove. Avremmo riorganizzato i sentimenti in modo da farne sentinelle sempre attive contro il male da fare e il male da ricevere. Avremmo costruito un altro tipo di pace che non è l'intervallo fra due guerre o la protezione dai pericoli attraverso confini blindati. Avremmo abolito i nemici, e accumulato benessere da ridistribuire, perché non è male arredare la vita secondo progetti di felicità che per la prima volta ci sembravano possibili.

Naturalmente era speranza e immaginazione. È vero che vivevamo in un mondo mediocre e alquanto al di sotto della visione che continuavamo a prometterci e a raccontarci. Ma è anche vero che avevamo tutte le ragioni per pensare di andare nella direzione giusta. Ma qualcosa di totalmente inatteso è successo.

Due fulmini hanno sconvolto con violenza e furore, non tanto tempo fa, due cieli apparentemente sconnessi, provocando una paurosa, e tuttora instabile, perdita di equilibrio. Prima c'è stata l'improvvisa e scardinante apparizione di Trump, personaggio di vertice mai esibito prima perché dedito alla distruzione entusiasta e accanita di tutto ciò che l'America – e per imitazione il mondo – conosce come democrazia.

Il mondo laico-politico legato, storicamente e moralmente, agli Stati Uniti è stato travolto da una convulsione che ha scardinato e continua a scardinare idee e principi, ma provocando anche un indebolimento inspiegabile della parte di politica e di cultura che dovrebbe reagire e respingere la tentazione malefica del suprematismo cieco attratto dal precipizio.

Intanto, in un altrove che non sarebbe mai stato possibile connettere, in passato, è stato scatenato un violentissimo attacco al Papa, come capo della Chiesa, come teologo, come predicatore, come insegnante, come analista sociale, come osservatore e partecipe della politica, come giudice, come protagonista della storia del tempo.

È ragionevole connettere l'attacco violento, potente, immensamente volgare al Papa da parte di forti personaggi e distaccamenti della sua Chiesa con la violenza incredibilmente simile che spacca governo, Parlamento e presidenza negli Usa?

Papa Bergoglio non soffre della debolezza fisica e psicologica di cui sembra patire il presidente Biden, che appare allo stesso tempo audace e immobile.

Ma guardiamo dentro i contenitori delle due pericolose spaccature. La diversità è evidente. Una è la lotta per il controllo totale di un immenso potere politico e militare, per cui volano le parole “tradimento” e “golpe”. L'altra è lo screditamento del Papa, puntando alla rimozione per eresia o per scisma. Un fatto da notare è che ognuna delle due separate e diverse spaccature offre un prestito all'altra. I nemici del Papa sono i sostenitori di una rigida osservanza biblica spinta al punto da associarsi al crezionismo, primitivismo biblico che ordina di credere letteralmente e senza interpretazioni culturali alle Scritture. E respingono tutta la pedagogia cattolica.

I suprematismi trumpiani dunque, tentano di rendere giuridicamente impossibile l'aborto ed esaltano la famiglia “tradizionale” (mamma, papà e bambino) come modo per bloccare anche giuridicamente ogni altra forma di legame e di rapporto sentimentale.

Dunque c'è un potente patto che connette la profonda spaccatura politica con la profonda spaccatura religiosa. In tutti e due gli eventi si intravede il rigore di un progetto al quale né l'ex presidente Trump né i vescovi e cardinali che tentano di disattivare il Papa vogliono rinunciare.

Non stiamo attraversando un momento o un episodio difficile della vita italiana. Stiamo vivendo una potente sbandata (che ha un suo punto drammatico e iniziale nell'assalto al Campidoglio americano, evento tuttora oscuro) che sembra avere lo scopo di rovesciare con forme di aggressione e di guerra il grande (e purtroppo fragile) progetto di pace della democrazia ispirata all'America e di Papa Francesco.

La parola usata e amata dai suprematisti dei tempi di Reagan era “Armageddon”, lo scontro finale.

Adesso si sentono pronti.